



Il Relatore delle
Nazioni Unite
per la Tortura
Theo Van Boven
visita Euskal
Herria

Macro operazione di polizia in Euskal Herria: 34 persone arrestate

- L'operazione è stata coordinata dal giudice istruttore Baltasar Garzon e dal giudice francese Laurence Le Vert
- Alcune delle persone arrestate hanno denunciato torture e maltrattamenti durante la dipendenza poliziale

Otto arresti in relazione a Egunkaria

Permanenza in
regime di
isolamento alle
dipendenze della
Guardia Civil

"Questa settimana non lasceremo la nostra vita sulle strade"

I prigionieri baschi realizzano uno
sciopero delle comunicazioni



Arrestato Xarlo Etxezaharreta

Dopo aver prestato dichiarazione
davanti a Baltasar Garzon è stato
mandato in prigione



Torture e uso indiscriminato di farmaci nei centri per minori



Delegazione internazionale di giuristi accerta violazioni delle libertà pubbliche in Euskal Herria

Una delegazione internazionale congiunta di avvocati degli Stati Uniti, di Puerto Rico e della Germania, sostenuta dall'Associazione Europea degli Avvocati Democratici (AED) e dall'Unione Nazionale degli Avvocati (NLG), ha effettuato una visita di cinque giorni, dal 25 settembre al 2 di ottobre, per valutare la situazione dei diritti politici e delle libertà fondamentali in Euskal Herria. La delegazione ha esaminato temi riferiti alla libertà di espressione e di associazione e alla libertà di partecipazione politica, interessandosi particolarmente alla protezione legale effettiva delle persone detenute.

Durante la visita, hanno conversato con organizzazioni e gruppi baschi che hanno subito la repressione delle proprie libertà politiche (avvocati che hanno rappresentato Batasuna, Askatasuna, la Fondazione Joxemi Zumalabe, membri dei media di comunicazione Egunkaria o Gara, ...), autorità basche (Il Consiglio Basco dell'Avvocatura) e spagnole (rappresentanti dell'Audiencia Nacional e del Ministero di Giustizia), così come gruppi di giuristi (Eskubideak, Asociación libre de Abogados, Jueces para la Democracia).

Le loro prime impressioni hanno evidenziato la preoccupazione de-

lla delegazione per la "preservazione dei principi applicabili ai diritti umani in un'atmosfera di continue e gravi restrizioni in nome della guerra contro il terrorismo". In questo senso, hanno sottolineato che "secondo le dichiarazioni rilasciate dal Giudice di Istruzione dell'Audiencia Nacional Baltasar Garzon, effettuate durante una delle riunioni stabilite dalla delegazione, è stato detto che "la miglior legislazione antiterrorista è quella che non esiste"; la delegazione quindi si è detta molto preoccupata per i procedimenti penali implementati per la chiusura di due quotidiani e per l'illegalizzazione di alcune forme di partecipazione politica nei Paesi Baschi".

Secondo le dichiarazioni di un membro della delegazione, il professor John Brittain, "siamo preoccupati per il fatto che i media di comunicazione dei Paesi Baschi sono stati chiusi "temporaneamente", però in realtà si tratta approssimativamente di chiusure che sfiorano i cinque anni. Le basi per questa operazione sono state evidentemente preliminari per creare una sorta di connessione con l'organizzazione terrorista, che però devono essere esaminate e provate in un processo mediante la valutazione dei fatti opportuni".

La delegazione presenterà il suo report conclusivo il 22 ottobre alla Convenzione dell'Unione Nazionale degli Avvocati a Minneapolis,

U.S.A. Come conclusione, hanno affermato che "le autorità spagnole giustificano le misure così severe in nome della sicurezza. Tuttavia, noi percepiamo che ciò che viola in tema di diritti fondamentali in nome della sicurezza, non garantisce né la sicurezza né la giustizia".

MEMBRI DELLA DELEGAZIONE

Wolfgang Bendler, Munich, Germania, AED. Avvocato criminalista.

Saïda Benguerel, San Francisco, California, Estados Unidos, NLG. Studentessa di diritto e delegata studentesca

Judith Berkan, San Juan, Puerto Rico, NLG. Professoressa aggiunta di diritto e specialista in abusi poliziali

John C. Brittain, Houston, Texas, United States, NLG. Professore di Diritto ed ex-decano della Facoltà di Diritto. Ex Presidente dell'NLG.

Silke Studzinsky, Berlin, Germania, AED. Avvocato criminalista.



Centri per minori, carceri di bambini

Denunciano la pratica abituale di tortura in questi centri, così come l'uso indiscriminato di farmaci per i minori considerati problematici

I collettivo Gurasoak ha aperto alcune giornate dedicate alla Legge sui Minori con questa grave denuncia. In una conferenza stampa realizzata recentemente, il sacerdote e membro della Coordinadora de Barrios di Madrid, Enrique de Castro, che solitamente lavora con i minori a Madrid, ha denunciato gravi fatti accaduti nei centri di reclusione per i minori.

Secondo le parole di Enrique de Castro, "le torture e i maltrattamenti sono abituali in questi tipi di centro, così come la somministrazione di psicotropici da parte degli educatori e senza alcun controllo medico di coloro che risultano malati, portandoli completamente all'annullamento".

Inoltre ha dettagliatamente des-

critto l'inferno che si trova all'interno di uno di questi centri: "non possono vestirsi o leggere quello che vogliono, tutti gli aspetti della loro vita vengono controllati e censurati dagli educatori del centro, le condizioni di vita si basano sull'intimidazione e la minaccia. Inoltre non hanno diritto a ricorrere, se lo desiderassero, a un avvocato di fiducia, ma se vogliono possono ottenerne uno del centro, che praticamente non serve a nulla. La situazione è gravissima, si trovano completamente indifesi e isolati, non hanno diritto a stare nè con le persone vicine nè col proprio avvocato". Basandosi sulla propria esperienza, ha aggiunto che "ci sono delle celle di isolamento dove legano per le mani i bambini alla base e i piedi con del nastro per imballaggio. Inoltre viene applicato il "casti-



Immagine della conferenza stampa

go de la silla", che consiste nell'obbligare un minore sanzionato a svolgere una determinata attività rimanendo nella stessa posizione immobile su una sedia per un'ora-un'ora e mezza". D'altro canto, ha denunciato che questi centri vengono gestiti da enti privati. Ciò porta ad un ulteriore problema: secondo quanto spiegato da de Castro, il giudice ha dichiarato tutte queste condotte come fatti privati, però "alla fine non c'è

Testimonianza di Z.L., attualmente a Los Rosales

"La vita in questo centro è guidata dal fascismo e dall'autoritarismo; una delle frasi più usate qui è "perchè mi state sui coglioni"; "Dall'inizio del giorno i carcerieri ti impongono la loro legge sotto continua minaccia. Appena loro ti dicono di fare qualcosa, come tenere pulita la tua cella, lo devi fare immediatamente". "Per mangiare è la stessa cosa, hai l'obbligo di mangiare tutto quello che ti dicono, non puoi scegliere,

loro ti dicono cosa e quanto mangiare". "Penserete che abbiamo tempo libero di notte, però non è così, perchè spengono la luce subito dopo cena e non possiamo far altro che dormire; in cortile andiamo un giorno sì e uno no, solamente un'ora e mezza (il minimo legale sono due ore) ma anche lì dobbiamo fare tutto quello che ci chiedono, non ci lasciano camminare, leggere... Se non

facciamo come vogliono ci mettono in isolamento e anche se non è legale ci requisiscono tutta la nostra roba: vestiti, libri, materasso. Immaginatevi in una piccola abitazione senza niente, senza cibo, sedie, materassi. Così trascorre il nostro tempo, da schiavi, è vergognoso!" . "I carcerieri cambiano le leggi a loro piacimento: questo è quello che fanno, anche se non è tutto qua".



A Madrid un giovane che incendia un cassonetto riceve una multa; a un giovane basco vengono imposti due anni di carcere

stato alcun giudizio, perchè alla fine i lavoratori di questi tipi di centri non sono funzionari pubblici, e di conseguenza i fatti non possono essere qualificati come delitti. Abbiamo fatto ricorso, ma non sappiamo se passerà".

L'Ufficio per i Minori ha inoltre fatto eco a questo grave problema e conferma l'esistenza di diverse querele contro questi centri, arrivando a chiuderne alcuni dopo aver provato che le denunce erano basate su verità. Due anni fa era stato denunciato il centro "Los Madroños", gestito dalla fondazione diagrama, cui è conseguita la chiusura.

CENTRO ROSALES: "PERCHÈ SEI BASCO"

Enrique de Castro ha inoltre denunciato il caso dei minori baschi in merito dell'applicazione della riforma 7/2000 della Legge sui Minori. Secondo quanto ha detto, "a Madrid se un giovane appicca un piccolo incendio se la cava con una multa, mentre se è un giovane basco a fare la stessa cosa gli viene imposta una pena di due anni". Ha criticato il carattere di eccezionalità di questa legge poichè i giovani baschi vengono accusati di delitti relazionati al te-

rrorismo, ricordando che il centro che ha ricevuto le denunce più gravi e dove le condizioni di vita sono senza dubbio le peggiori è il centro madrileño di Los Rosales. Ubicato nell'antico carcere Carabanchel e a centinaia di chilometri dai luoghi d'origine dei giovani baschi, rappresenta di fatto "una situazione insostenibile". Risulta tremendamente grave che, anche conoscendo le denunce esistenti contro questi centri, i giudici continuano ad inviare giovani in questi luoghi, evitando la responsabilità che di fatto detengono su di loro. Non sembra neanche che il Governo Spagnolo abbia intenzione di intervenire per difendere i minori dagli abusi, visto che il Ministro degli Interni spagnolo in questi giorni sta ottenendo larghi consensi da tutte le differenti forze politiche riguardo l'inasprimento della citata Legge sui Minori.

Non c'è diritto di stare con le persone amiche nè con l'avvocato di fiducia

Prima di tutto è necessario capire che la Legge sui Minori si basa su due pilastri fondamentali; i castighi imposti ai giovani non sono repressivi ma misure educative per facilitare il loro re-ingresso nella società e, in ogni caso, sono sempre per il loro interesse. Tuttavia, e come è stato denunciato in questa conferenza stampa, "i centri minori non hanno nessun progetto educativo, poichè sono totalmente repressivi in quanto il loro obiettivo è l'annullamento della persona. Sono autentici carceri di bambini".

Arrestato il membro di Udalbiltza, Xarlo Etxezaharreta

Lo scorso 28 settembre è stato arrestato ad Abadiño (Bizkaia) Xarlo Etxezaharreta, membro di Udalbiltza e direttore del giornale di indagine Kale Gorria. Era stato rappresentante della Casa Cubana di Baiona durante le giornate internazionaliste organizzate annualmente dal gruppo Askapena. L'arresto è effettivamente avvenuto alla conclusione degli atti, quando Etxezaharreta si trovava nel parcheggio vicino alla sua automobile, pronto a partire per Hazpame (Lapurdi), dove vive. Inizialmente, non è stato reso noto il corpo di polizia che ha ordinato l'arresto - effettuato da agenti del luogo -, così come i motivi dello stesso, poichè è stato trasferito in regime di isolamento. Più tardi si è potuto sapere che la Polizia Nazionale ha effettuato l'arresto seguendo l'ordine del capo del Juzgado Central de Instrucción N°5 de la Audiencia Nacional di Madrid, Baltasar Garzón, che lo ha accusato di "relazione con ETA" per quanto concerne il fascicolo aperto contro Udalbiltza. Il trattamento della polizia durante l'isolamento è stato corretto. L'accusato nella sua dichiarazione davanti al giudice ha negato di avere a che fare con il gruppo armato nè di essere in relazione con Udalbiltza da quando lo stesso Garzón l'aveva dichiarata illegale il 30 aprile. Etxezaharreta è stato trasferito nella prigione di Soto del Real per la questione "Udalbiltza", e pertanto, "per essere membro dell'ETA".

Etxezaharreta, 62 anni, ha continuato a mantenere rapporti con tutti i baschi dispersi, e non appena si è diffusa la notizia della sua detenzione numerose persone da ogni parte del mondo hanno mandato messaggi di appoggio alla sua famiglia denunciando il suo arresto.

Udalbiltza, dal suo canto, ha denunciato l'arresto di Xarlo Etxezaharreta, ritenuto "ambasciatore di Euskal Herria", denunciando che "si ha l'impressione che il delitto sia costituito dall'essere un cittadino Basco".

Vogliamo ricordare che in una info a parte si possono reperire informazioni riguardo l'operazione di polizia attuata contro Udalbiltza.



Macro operazione di polizia in Euskal Herria: 34 persone arrestate

Alcune delle persone arrestate hanno denunciato torture durante la dipendenza poliziale

All'alba del 7 e dell'8 ottobre è avvenuta una macro operazione di polizia in entrambi i lati delle frontiere dei Paesi Baschi, il cui risultato è stato l'arresto di 34 persone.

Gli arresti sono stati ordinati dal capo del Juzgado Central dell' Instrucción nº5 dell'Audiencia Nacional in collaborazione con il giudice antiterrorista francese Laurence Le Vert.

Tutti gli arresti sono stati effettuati in base all'applicazione della Legislazione Antiterrorista, e tutte queste persone sono state trasferite in regime di isolamento alle dipendenze della Polizia Nazionale nel caso delle persone arrestate nello Stato Spagnolo, e della Divisione Nazionale Antiterrorista (DNAT) nel caso

degli arrestati in Francia.

La motivazione degli arresti starebbe nel fatto che i nomi delle persone fermate comparirebbero presumibilmente in alcuni documenti dell'organizzazione ETA, come presunti candidati ad entrare nella stessa. Dobbiamo a questo punto comunicare che la polizia ha nelle sue mani questi documenti da circa un anno, e non si capisce come mai abbia messo in atto gli arresti solo in questo momento. D'altro canto, dobbiamo segnalare che queste persone vivevano in maniera del tutto normale, e che per ottenere da loro una dichiarazione bastava una citazione giudiziaria senza dover dispiegare tutte queste forze di polizia, con detenzioni in regime di isolamento che, come in numerose occasioni hanno denunciato sia organismi baschi che internazionali, favorisce la pratica della tortura.

Gli arresti causati da questa lista, che non rappresentano la prima operazione realizzata per questo fatto, sono stati denominati dal Ministero degli Interni spagnolo "arresti preventivi", il cui obiettivo in pratica è impedire future integrazioni all'organizzazione ETA, senza però presentare prove che incolpino direttamente le persone arrestate.

RELAZIONE DELLE OPERAZIONI DI POLIZIA

- 19 febbraio 2003: la Polizia Nazionale arresta 15 persone. Il 22 febbraio vengono trasferite per prestare dichiarazione alla polizia, e nonostante la denuncia davanti al giudice di aver subito torture, 10 di queste 14 persone vengono incarcerate, e 10 presentano denunce per torture e maltrattamenti.

- 1 aprile 2003: lo stesso corpo di polizia, e per ordine dello stesso giudice istruttore, arresta altri 9 cittadini baschi. Sei di questi hanno denunciato di aver sofferto torture e maltrattamenti durante la dipendenza poliziale, nei tre giorni che sono rimasti in regime di isolamento.

- 3 giugno 2003: dieci cittadini baschi vengono liberati dopo essere comparsi davanti al giudice istruttore dell'Audiencia Nacional. Questi dieci cittadini si sono presentati spontaneamente in riferimento alle operazioni di polizia prima citate. Tutti ottengono la libertà senza alcuna accusa.

Il peggiore dei sospetti viene confermato, quando gli arrestati sono stati portati davanti al magistrato per prestare la propria dichiarazione, e anche se molti di loro non hanno potuto conferire col loro avvocato di fiducia in quanto in regime di isolamento, hanno potuto incontrarli dopo la stessa.

E' stato in questo momento che si

Si tratta di arresti preventivi, un attentato contro il principio di presunta innocenza



è venuti a conoscenza delle loro testimonianze e, anche se alcuni degli arrestati hanno dichiarato che il trattamento ricevuto "era stato corretto", in altri casi hanno denunciato di aver subito costanti minacce e pressioni psicologiche, così come l'obbligo di permanere in posture forzate, di realizzare flessioni fino all'estenuazione fisica e, talvolta, di patire colpi e l'applicazione del metodo di tortura conosciuto come "la bolsa".

Il risultato di questa enorme operazione di polizia, in cui 34 cittadine e cittadini baschi sono stati arrestati e sottoposti all'isolamento, come rivelano alcune testimonianze, è - nel caso dei 29 arrestati per ordine del giudice Baltasar Garçon - 20 persone relegate in prigione, cinque in libertà vigilata e altri quattro in libertà senza nessuna misura cautelare.

Per quanto riguarda gli arresti ordinati da Laurence Le Vert, dopo aver trascorso diversi giorni in isolamento, le cinque persone arrestate nello stato francese sono state rimesse in libertà e, nel caso di Malvina Rekalde e Maika Arizaga, sono state trasferite davanti al giudice per prestare dichiarazione. Emilie Martin ha ottenuto la libertà dopo aver pagato una multa di 3000 euro e l'obbligo di non abbandonare il Dipartimento dei Pirenei Atlantici, dovendo comparire al commissariato di Baiona due volte la settimana, mentre Eneko Gorri è tornato in libertà senza nessuna multa.



Uno degli arrestati è stato trasferito dalla Polizia Nazionale

Ihintza Otxandabaratz è stata rilasciata dopo poco tempo.

Dobbiamo sottolineare che il giudice francese ha sottomesso Eneko Gorri e Emilie Martin a differenti misure di controllo giudiziario. Emilie, studentessa di 18 anni, dovrà firmare due volte la settimana nel commissariato di Baiona, mentre Eneko dovrà fare lo stesso ma una sola volta nel commissariato di Burdeos, dove porta avanti i suoi studi. Non potrà allontanarsi dal Dipartimento di Gironda senza autorizzazione, comprese le volte in cui dovrebbe recarsi a Angelu, dove vive la sua famiglia.

A entrambi è stato proibito di prendere parte ad azioni e mobilitazioni per i prigionieri, mentre le loro relazioni sono state ristrette in modo da impedirgli di mantenere il contatto con una serie di persone, compresi i familiari.

Le Vert ha fornito ai giovani una lista di persone con le quali non potranno avere nessun rapporto, in cui si trovano quattro detenuti che attualmente sono in libertà. La cosa peggiore è che in questa lista si trova la stessa sorella di Emilie, con cui viveva. In pratica, il giudice francese ha proibito l'incontro fra le due sorelle che vivono nello stesso posto.

Nel caso degli arresti effettuati per il giudice Baltasar Garçon e secondo fonti giuridiche, il magistrato ha sottolineato che "qualsiasi relazione con un prigioniero politico o lo stesso appoggio economico al collettivo degli arrestati equivale a un crimine".

Non dobbiamo dimenticare che tutte queste misure sono state prese con "carattere preventivo", nel più totale disprezzo del principio costituzionale della presunzione di innocenza.

Persone arrestate

Gipuzkoa

- Bittor Garzia, in prigione
- Itsaso Garmendia, in prigione
- Miren Etxebeste, in libertà vigilata
- Karmele Etxebeste, in libertà vigilata
- Arantxa Etxebeste, in libertà vigilata
- Aitziber Ezkerra, in prigione
- Alberto González, in prigione
- Nagore López de Luzuriaga, in prigione
- Carlos Martín, in prigione
- Naiara Landazabal, in libertà senza accuse
- Eneko Sorzabal, in libertà senza accuse

Nafarroa

- Ramón López, in prigione
- Jordi Puri, in prigione
- Eneko Arebalo, in prigione
- Saioa Azpilikueta, in prigione
- Angel Elcid, in prigione
- Joseba Compains, in libertà vigilata
- Eneko Compains, in libertà vigilata
- Ekain Guerra, in prigione
- Garikoitz Mendioroz, in prigione

Bizkaia

- Galder Bilbao, in prigione
- Iker Casanova, in prigione
- Arantza Martín, in prigione
- Javier Gil, in prigione
- Haizea Pérez, in prigione
- Gorka Iriarte, in prigione
- Iugatz Baniobeitia, in prigione

Araba

- Agustín Gorbea, in libertà

Lapurdi

- Malvina Rekalde, in libertà
- Maika Arizaga, in libertà
- Emilie Martin, in libertà
- Ihintza Otxandabaratz, in libertà

Burdeos (Francia)

- Eneko Gorri, in libertà

Zaragoza(España)

- Egoitz Martioda, in libertà.



Le Nazioni Unite visitano lo Stato Spagnolo

Nelle conclusioni provvisorie viene sottolineato che "l'isolamento applicato agli arrestati facilita la tortura"

Il Relatore per la Tortura delle Nazioni Unite ha realizzato una missione per la valutazione della situazione in merito alla tortura nello Stato Spagnolo, dal 6 al 10 ottobre. Nelle sue conclusioni provvisorie ha sottolineato che "il regime di isolamento applicato ai detenuti facilita la tortura".

Sia l'attuale Relatore Speciale per la Tortura delle Nazioni Unite, Theo van Boven, come i suoi predecessori, tra cui l'olandese Koijmans e il britannico Rodley, hanno riconosciuto sistematicamente nei loro report episodi di tortura e maltrattamenti nei confronti dei cittadini baschi. Attra-

verso commenti generali, si sono riferiti al periodo di custodia in isolamento e alla caduta delle garanzie per la salvaguardia del detenuto, ritenuti la fonte principale di tortura. Nei loro report presentati alla Commissione dei Diritti Umani (massimo organo delle Nazioni Unite per la valutazione dello stato dei diritti umani nel mondo) hanno parlato di casi concreti di detenute e detenuti baschi che hanno subito questo tipo di trattamento da parte della polizia che applicano a proprio piacimento la possibilità di isolare il detenuto in base alla legislazione antiterrorista.

Lo scorso anno un gruppo di esperti del Comitato Contro La Tortura delle Nazioni Unite ha analizzato dati che riguardano i casi di tortura nello stato Spagnolo. Le autorità spagnole si sono dette "orgogliose di aver stabilito (...) uno dei sistemi istituzionali, di polizia e penitenziari più avanzato del mondo, con la difesa dei diritti umani come obiettivo principale". Tuttavia, e anche secondo le conclusioni del comitato che è di fatto di opinione contraria, hanno dovuto riconoscere che "è molto preoccupante per il Governo di Spagna non l'essere riuscito, in questo senso, a dissipare le preoccupazioni dei membri del comitato".

OCCULTAZIONE E CRIMINALIZZAZIONE

E' in questo contesto che il Relatore è stato designato dall'Alto Commissario dei Diritti Umani Sergio Vieira de Mello, in modo da poter contrastare questa grave situazione sullo stesso campo. E' chiaro che è avvenuta una vertiginosa attività della missione spagnola di fronte alle Nazioni Unite, con due obiettivi: evidenziare che tutte le denunce di tortura rispondono a "una precisa strategia terroristica di discredito dello Stato di diritto", e far passare per terroriste tutte le fonti di informazione, tra cui proprio il TAT e Behatokia. Tutto ciò equivale alla volontà di occultare l'esistenza di questo fenomeno e voler criminalizzare le sue fonti. Lo stesso ufficio del Relatore ha incontrato difficoltà e pressioni per decidere quando e come avrebbe dovuto riunirsi. Il Dipartimento degli Interni del Governo Basco ha inoltre iniziato un'attività importante per accreditare l'integrità delle sue azioni, promuovendo la professionalità dell'Ertzaintza e le sue supposte capacità che seguirebbero il "Protocollo per il Coordinamento dell'assistenza alle persone detenute in regime di isolamento" di fronte alle istituzioni internazionali. La stampa infine ha usato tutto il suo potere per cam-



Il relatore speciale Theo Van Boven



La missione spagnola aveva due obiettivi chiave; nascondere l'esistenza della tortura e criminalizzare le sue fonti

muffare le reali intenzioni del relatore. Così l'ABC dichiara: "La Spagna invita il Relatore dell'ONU per la Tortura per controbatte le denunce", aggiungendo che "un'altissima percentuale delle accuse sono presentate da organizzazioni non governative vincolate in qualche modo con l'ETA".

Occultazione e criminalizzazione: in questo contesto il Relatore deve fare la sua visita.

"MANUALE DEI TERRORISTI"

Inizia la visita e le autorità spagnole pressano sempre di più nella loro teoria: "le denunce fanno parte delle istruzioni dell'ETA". Tuttavia, è precisamente il rappresentante del TAT che mette a disposizione del relatore il presunto e famoso "manuale", così come viene presentato nei procedimenti giudiziari. Facciamo un ripasso di quello che è: un insieme di documenti presumibilmente emessi da ETA con direttive per i propri militanti, principalmente con l'obiettivo che non forniscano informazioni durante gli interrogatori, in modo che sappiano anche di andare incontro a tortura. Si aggiungo-

no inoltre numerosi volantini o opuscoli stampati da Salhaketa, Gestoras Pro Amnistía..., che riportano raccomandazioni e consigli pratici riguardo l'arresto. In una terra in cui si sono verificati migliaia di arresti per via della legislazione antiterrorista, diffondere materiale sui diritti dei detenuti è pressochè obbligatorio, da un punto di vista di igiene sociale. Non si fa mai riferimento a false denunce.

Tuttavia, questo documento non può spiegare come centinaia di cittadini baschi sporgano denuncia e come successivamente vengano rimessi in libertà o assolti durante i procedimenti penali, visto che non appartengono a nessuna banda armata come invece si afferma. In pratica, non sono membri di ETA e sono innocenti rispetto a qualsiasi accusa di terrorismo, e non tutti i detenuti membri dell'ETA hanno denunciato tortura, visto che in qualche caso si sono verificati episodi di minore rilevanza, con un limite all'insulto e alla minaccia.

Il Relatore speciale per la questione della tortura ha mostrato stupore per l'applicazione della dispersione dei prigionieri politici baschi

Successivamente, il relatore ha potuto conoscere personalmente la testimonianza di persone che, in base al presupposto di innocenza, non hanno oggi nessun legame con ETA. Principalmente ha potuto ascoltare le testimonianze dirette di Martxeló Otamendi, Txema Auzmendi y Joan Mari Torrealdai, membri del direttivo del quotidiano Egunkaria, e quelle dei giovani Juan Carlos Subijana e Unai Romano, le cui fotografie hanno fatto il giro del mondo.

CONCLUSIONI

Prima di aver terminato la sua visita, il Relatore durante la conferenza stampa ha sottolineato la sua preoccupazione in base a quanto ha potuto verificare: "l'isolamento applicato ai detenuti facilita la tortura". Inoltre, si è mostrato stupito per la politica di dispersione riservata ai prigionieri politici baschi, la quale vuole "portare a una situazione difficile per i condannati e i loro familiari". D'altra parte, i media di comunicazione hanno appena dato rilevanza a queste parole. Per questo, potrebbero lasciar supporre a qualcuno che Theo van Boven partecipa assieme a noi a qualche strategia oscura. Per questo si sono verificati reclami riguardo la visita del Relatore.

A marzo presenterà le proprie conclusioni di fronte alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.



Il TSJPV ha condannato il parlamentare basco Jon Salaberria per le opinioni espresse durante le attività alla Camera Basca

I Tribunale Superiore di Giustizia dei Paesi Baschi considera che le dichiarazioni fatte durante i dibattiti parlamentari da un suo membro, Jon Salaberria, membro del gruppo politico Sozialista Abertzaleak, costituiscono un "delitto di incitamento alle azioni terroriste", per cui è stato condannato a un anno di carcere e a sette di inabilitazione. Non si hanno precedenti di simili decisioni giudiziarie, che consideriamo un'aggressione alla libertà di espressione di una persona moderata, precisamente protetta per potersi esprimere liberamente.

L'articolo 71 della Costituzione spagnola riconosce la "inviolabilità per le opinioni manifestate nell'esercizio delle proprie funzioni" ai Deputati e ai Senatori, a coloro che fanno parte del parlamento autonomo, un principio riconosciuto inoltre dall'articolo 25 dello Statuto di Autonomia dei Paesi Baschi. Questo diritto viene inoltre ulteriormente sviluppato dalla Legge autonoma 2/1981 riguardo il Riconos-

cimento dei Diritti di Inviolabilità e Immunità per i membri del Parlamento Basco, sottolineando che, "non si potranno incolpare, nè processare, senza la previa autorizzazione del Parlamento Basco".

Il 12 aprile dell'anno scorso Jon Salaberria fece una dichiarazione durante una seduta parlamentare, riferendosi all'attività armata di ETA. Concretamente disse: "ignorando la natura del conflitto non si ha modo di trovare soluzioni e noi tutti sappiamo alla perfezione che la lotta armata dell'ETA non corrisponde alla volontà di imporre idee. La lotta armata vuole solamente difendere i diritti legittimi del popolo basco".

Dopo queste dichiarazioni, la Fiscalía del TSJPV ha promosso una querela criminale contro il rappresentante per "esaltazione del terrorismo", ritenendo che le sue parole non rientrano nell'inviolabilità parlamentare perchè "corrispondono a un'identificazione dei suoi scopi e delle sue azioni". Ha concluso dicendo che "le azioni dell'ETA

sono intrinsecamente anti-giuridiche e di conseguenza inopinabili".

Per questo procedimento non è stata effettuata "l'autorizzazione" parlamentare obbligatoria.

Nella sentenza, il Tribunale afferma che le parole di Salaberria costituiscono delitto perchè "non sono opinioni che riguardano realtà storiche che possono essere sottoposte a critica, bensì un tentativo di vedere positivamente, in modo induttivo, la tesi - cercando di eleggerla, promuoverla e identificarsi con essa - secondo cui la lotta armata dell'organizzazione terrorista ETA risulti indispensabile per conquistare un diritto di autodeterminazione impossibile da raggiungere senza l'azione violenta". Per questo, "si fuoriesce dai limiti del concetto di opinione e si fa sapere pubblicamente che il mantenimento della lotta

L'articolo 71 della costituzione spagnola riconosce l' "inviolabilità per le opinioni manifestate durante l'esercizio delle proprie opinioni" ai Deputati e ai Senatori



armata dell'organizzazione terrorista equivale all'unico e ultimo rimedio per ottenere gli effetti la cui produzione è auspicata dall'accusato che non solo dimostra la sua simpatia ma, senza ombra di dubbio, si compromette irreversibilmente".

La funzione dei tribunali è tradurre la realtà in termini giuridici. In questo caso, ci chiediamo se il TSJPV non si allontana troppo dall'interpretazione delle parole di Salabarría, introducendo criteri e ragionamenti che il parlamentare non ha mai voluto esprimere. Ci pare più grave l'interpretazione del tribunale, in termini di apologia, che il discorso fatto dal parlamentare basco. Quello che è chiaro è che le parole non sono neutre e soggettivamente il tribunale sostiene che "l'accusato (...) solo dimostra la sua simpatia ma, senza ombra di dubbio, si compromette irreversibilmente" nei confronti degli effetti della lotta armata. Questa valutazione è completamente infondata, gratuita ed eccessiva. In ogni caso, continuiamo a credere che siamo davanti a un nuovo attacco alla libertà di espressione circoscritto peraltro in un attacco globale a questa questione.

Egunkaria

Última ora:

Otto arresti in relazione a Egunkaria

A otto mesi dalla chiusura del quotidiano basco pubblicato completamente in euskera, Egunkaria, il giudice istruttore Juan del Olmo, lo scorso 16 ottobre, ha ordinato l'arresto di otto persone relazionate allo stesso. Alle prime ore del mattino, la Guardia Civil ha trasferito gli arrestati alle dipendenze poliziali in regime di isolamento. Queste persone hanno dichiarato pubblicamente in numerose occasioni la loro totale disponibilità a prestare dichiarazione giudiziaria in caso di necessità.

Ricordiamo le terribili testimonianze di tortura esposte dai precedenti arrestati in relazione al quotidiano basco. La testimonianza di quello che era il direttore del giornale, Martxelo Otamendi, è reperibile nell'apposita info dedicata a questa operazione.

Dopo aver trascorso il tempo massimo concesso per il regime di isolamento, si spera che gli otto detenuti possano giungere di fronte al magistrato dell'Audiencia Nacional a partire dal 20 ottobre.

Approfondiremo l'informazione su questa nuova operazione di polizia nel prossimo bollettino.

Gli arrestati sono stati:

José María Sors Bagués
Juan Mari Larrarte
Mikel Sorzabal
Mikel Arrizabalaga
Francisco Javier Legarra
Mikel Azkune Alberdi
Amando Hernández
Angel Ramón Díez Elozegi



Momento in cui la Guardia Civil realizza la registrazione



"Questa settimana non lasceremo la nostra vita sulle strade"

Il Collettivo delle Prigioniere e dei Prigionieri Politici Baschi rinuncia alla visita settimanale con familiari e amici

A traverso un comunicato, il Collettivo dei Prigionieri Politici baschi ha annunciato la propria intenzione di realizzare lo scorso fine settimana (4 e 5 ottobre) una sciopero delle comunicazioni. In pratica, hanno rinunciato a effettuare le visite settimanali ai familiari e agli amici.

Prima di questa decisione, il collettivo dei familiari delle prigioniere e dei prigionieri baschi Etxerat ha annunciato che questo fine settimana sarebbero state effettuate diverse mo-

bilitazioni per denunciare il fatto che ogni settimana devono essere percorsi centinaia e migliaia di chilometri per fare visita ai propri cari, dispersi per tutto il territorio dello stato francese e di quello spagnolo. I rappresentanti di questo collettivo hanno affermato che "questo fine settimana nessuno di noi lascerà la propria vita sulle strade dello stato spagnolo e francese, anche se non stiamo voltando le spalle ai nostri cari" e ha aggiunto che "per la prima volta nella storia, i nostri familiari hanno rinunciato volontariamente all'unico filo conduttore con la società, ossia le visite dei parenti e degli amici.

Questa rinuncia può sembrare insignificante per la società, però noi sappiamo perfettamente che queste visite risultano vitali e indispensabili per poter sopravvivere, nelle condizioni inumane in cui sono obbligati a vivere".

Quindi, in riflesso allo spostamento di centinaia di chilometri che molti familiari realizzano ogni fine settimana per arrivare alle carceri francesi e spagnole, sono state celebrate carovane di automobili in tutte le città, con una concentrazione a Lasarte per un atto pubblico nazionale. L'elezione di Lasarte come punto d'incontro non è stata casuale. Come abbiamo spiegato nel nostro secondo bollettino, in questa località gipuzkoana vivevano Argi Iturralde e Iñaki Balerdi, madre e fratello di Juan Carlos Balerdi, prigioniero a Almeria, a 750 km dal suo luogo di origine, e che morirono durante lo spostamento verso questa prigione durante la visita settimanale di 40 minuti.

Approfondiremo le informazioni su questa mobilitazione attraverso un'info.



Immagine della mobilitazione a Lasarte